

ORIZZONTI

Philip K. Dick nella Cina di Mao

L'INEDITO Scritto nel 1954 è l'esordio ancora incerto del grande scrittore americano. Un terzetto amoroso sullo sfondo della Cina post-rivoluzione in cui però già si avvertono le inquietudini e le angosce di un futuro che ritrarrà nelle sue opere

■ di Philip K. Dick

E

ra un tardo pomeriggio di inizio estate. La giornata era stata calda, ma una volta tramontato il sole, cominciava a cadere una fredda umidità. Carl Fitter scese la scalinata che conduceva agli alloggi maschili, trascinandosi dietro una pesante valigia e un piccolo involto legato con un filo di spago marone.

Giunto in fondo si fermò; era uno scalone di legno, tutto scrostato. Era stato verniciato parecchio tempo prima della sua assunzione alla Compagnia. Si voltò e alzò lo sguardo. La porta in cima alle scale si stava richiudendo lentamente; poi si sentì il rumore sordo dello scatto finale. Poggiò in terra la valigia assicurandosi di aver abbottonato la tasca dove teneva il portafoglio.

«È l'ultima volta che scendo queste scale» mormorò tra sé. «Sarà bello rivedere gli Stati Uniti dopo tanto tempo». Gli scuri delle finestre erano tutti chiusi. Le tende erano state smontate e imballate per essere spedite chissà dove. Non era l'ultimo dei dipendenti a lasciare l'edificio; bisognava ancora sprangere porte e finestre, ma a quello avrebbero provveduto gli operai, che avevano l'ordine di sbarrare gli accessi per impedire agli estranei di introdursi nei locali prima dell'arrivo dei nuovi proprietari.

«Ha proprio un aspetto deprimente. Non che sia mai stato piacevole a vedersi».

Prese la valigia e si avviò. Nubi sparse velavano il sole al tramonto, lasciando filtrare gli ultimi raggi. L'aria, come spesso accade al crepuscolo, pullulava di minuscole particelle, pulviscolo vorticante che annunciava la notte. Quando giunse sulla strada si fermò. Pochi metri più in là un gruppo di dipendenti era radunato attorno a due vetture della Compagnia. Un facchino stava caricando nel bagagliaio casse e valigie disseminate tutt'intorno. Carl scorse Ed Forester, con in mano un foglio di carta. Gli andò incontro.

Forester alzò la testa. «Carl! Che succede? Non trovo il tuo nome qui».

«Cosa?» Carl sbirciò il foglio da sopra le spalle del collega, ma nell'oscurità non riusciva a decifrare i nomi che vi erano segnati.

«È la lista di quelli che devono partire con me, ma non trovo il tuo nome. Tu lo vedi? Quasi tutti individuano subito il proprio».

«No, non lo vedo».

«Che ti hanno detto in amministrazione?»

Carl gettò uno sguardo distratto alle persone che stazionavano intorno, e alle altre già salite a bordo delle due vetture.

«Te l'ho chiesto, cosa hanno detto quelli dell'amministrazione?»

Carl scosse lentamente il capo. Mise giù il bagaglio, prese la lista e andò a consultarla davanti alle luci dei fanali. La esaminò in silenzio. In effetti il suo nome non compariva. Girò il foglio, ma dietro c'era solo l'intestazione della Compagnia. Lo restituì.

«È l'ultimo gruppo?» domandò.

«Sì, a parte il camion che trasporterà le squadre degli operai. Parte domani, al massimo dopodomani».

Forester indugiò un attimo. «Naturalmente è possibile...»

«Cosa è possibile?»

Forester si grattò il naso, con aria preoccupata. «Carl, forse sei uno di quelli designati a rimanere qui, fino al loro arrivo. Perché non fai un salto in amministrazione a controllare il registro delle partenze?»

«Ma pensavo che una volta avvertito...»

«Capirai» commentò Forester scrocciando le spalle.

«Ormai dovresti conoscerla, la Compagnia».

«Ma non voglio restare qui! Ho già avvisato a casa. Ho fatto i bagagli, sono pronto a partire».

«Si tratta di una settimana o giù di lì. Vai a controllare. Ti aspetterò qualche minuto. Se puoi venire con noi torna come un razzo, altrimenti fammi un cenno con la mano lì dal portico».

Carl raccolse di nuovo le sue cose. «Non capisco. Ci deve essere di certo un errore».

«Sono le sei, signor Forester» avvertì il facchino.

«Ho finito di caricare».

Vita e opere

Tanti capolavori sull'orlo di una crisi di nervi

Philip K. Dick moriva venticinque anni fa, il 2 marzo del 1982: aveva 53 anni. È considerato il più geniale autore di fantascienza, anche se i suoi libri valicano i confini del «genere» e, per dirla con un suo titolo, sono un «oscuro scrutare» negli incubi sociali e individuali. Nato a Chicago il 16 dicembre del 1928, inizia a interessarsi a scrivere di fantascienza negli anni Quaranta,

ma la vera e propria attività di scrittore inizia nei Cinquanta con *Lotteria dello spazio* (1955). Nel 1962 con *La svastica sul sole* vince il premio Hugo, a cui seguono, tra gli altri, *I simulacri* (1964), *Le tre stimmate di Palmer Eldritch* (1965), *Cronache del dopobomba* (1964). Afflitto da conflitti familiari, dipendente da psicofarmaci e soggetto a ricorrenti esaurimenti nervosi, pur tra interruzioni, continua a scrivere. Del 1968 è *Ma gli androidi sognano le pecore elettriche?* e del 1969 *Ubik*. Frutto degli

ultimi anni e della svolta «spirituale» sono la trilogia di *Valis* e *Un oscuro scrutare*, oltre al diario *Esegessi*. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore Fanucci (che in occasione dell'anniversario ristampa in edizione speciale 25 romanzi di Dick), pubblichiamo il primo capitolo del romanzo inedito *Il paradiso maoista* (pp. 368, euro 16), scritto nel 1952. Su Dick segnaliamo il recentissimo saggio *L'oscuro scrutare di Philip K. Dick* di Gabriele Frasca (Meltemi, pp. 264, euro 20,50).



Industria tessile cinese negli anni Cinquanta

«Bene» replicò Forester sbirciando l'orologio.

«Posso salire?» chiese una delle donne.

«Salga. Se vogliamo raggiungere il grosso del gruppo al di là delle montagne, dobbiamo partire puntuali».

«Ci vediamo, Forester» salutò Carl stringendogli la mano. «Faccio una corsa in amministrazione per chiarire questa faccenda».

«Aspetteremo che torni o che ci avverti con un segno. In bocca al lupo».

Carl partì di volata lungo il viale di ghiaia, nell'oscurità, verso l'edificio che alloggiava gli uffici dell'amministrazione.

Forester lo vide salire le scale e scomparire dietro la porta. Passarono i minuti e divenne impaziente. Tutti i componenti del gruppo erano già saliti a bordo e cominciavano a dare segni di insofferenza.

«Accendi il motore» ordinò al conducente della prima vettura. «Partiamo subito».

Salì nell'altra automobile accanto al posto di guida, quindi si voltò verso i passeggeri sedu-

ti dietro.

«Avete notato se qualcuno ha fatto un cenno della mano dall'ufficio?» Scossero tutti il capo. «Dannazione. Speriamo che si sbrighi. Non possiamo attendere oltre».

«Aspetti!» esclamò una donna. «Mi sembra di vedere qualcuno sul portico. Difficile dire con questa oscurità».

Forester si sporse dal finestrino e aguzzò lo sguardo. Carl stava arrivando o gli faceva dei gesti? «Ecco il segnale».

Forester passò al volante e aggiustò il sedile. L'altra vettura si affiancò e si mise in marcia, i fari che illuminavano la strada. Forester batté le palpebre e accese il motore.

«Povero ragazzo» mormorò. «Sarà una lunga settimana».

E si accodò dietro l'altra macchina.

In piedi sul portico, Carl vide le due vetture allontanarsi lentamente, superare la cancellata e immergersi sulla strada principale.

C'era una gran quiete nel buio si percepiva solo il martellare distante degli operai.

Dalle pagine al grande schermo

Ricordate «Blade Runner»? Ebbene il celebre film di Ridley Scott del 1982, con Harrison Ford, è tratto da uno dei migliori romanzi di Philip K. Dick: *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* Ma non è l'unico film a essersi ispirato ai romanzi e ai racconti dello scrittore americano, ampiamente «saccheggiato» dal grande schermo. Nel 1990 Paul Verhoeven gira *Atto di forza* (1990), tratto dal racconto *Ricordiamo per voi. Da Modello Due* è invece tratto *Screamers - Urla dallo spazio* (1995) di Christian Duguay; e *Impostor* (2002) di Gary Fedler dal racconto omonimo. Steven Spielberg nel 2002 firma *Minority Report* e, nel 2003, esce *Paycheck* di John Woo, ancora da un racconto, *I labirinti della memoria. Un oscuro scrutare* (2006) è di Richard Linklater, mentre sta per uscire *Next*, diretto da Nicholas Cage e tratto dal racconto *The Golden Man*.

EX LIBRIS

Dio ha fatto tutto dal nulla. Ma il nulla filtra

Paul Valéry

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Selezione da Lev Tolstoj

La trovata stavolta è della Harper & Collins, la casa editrice nata a New York nel 1817 oggi ramificata in Canada, Gran Bretagna e Oceania e che vanta d'essere stata quella che pubblicò Dickens e le Brontë, Thackeray e Twain. L'idea è pubblicare *Guerra e pace* in edizione ridotta, 800 pagine a fronte delle 1400 originali del capolavoro di Lev Tolstoj. A essere sforbiate le scene in cui i personaggi parlano il francese, lingua cosmopolita dell'aristocrazia di inizio Ottocento, così come i capitoli in cui Tolstoj si cimenta, anziché con l'azione, con i suoi grandi temi, la guerra e la pace appunto. L'edizione ridotta non è una novità: l'industria le ha classicamente prodotte per il pubblico infantile, oppure per un pubblico considerato tale (vedi quelle popolarissime di *Selezione dal Reader's Digest*). La novità, per ciò che capiamo, è che Harper & Collins la spazzerà per un vero *Guerra e pace*, adducendo addirittura una motivazione filologica: il ritrovamento di un'edizione più breve del romanzo, sfornata da Tolstoj già nel 1866 anziché nel 1869. Insomma, sarebbe come se da noi si pubblicasse, sotto il titolo *I promessi sposi*, il precedente manzoniano *Fermo e Lucia*. Ora, perché Harper & Collins s'appresta a fare questa scemenza? Provate a indovinare, ma sì, è perché *Guerra e pace*, per il mondo d'oggi, è troppo complesso: chi ha più tempo per leggerlo? Poi, la scure potrà cadere sulla *Recherche*: quattro volumi, meglio tagliare le divagazioni proustiane sulla memoria, andiamo al sodo, gli amori di Swann... Un paio di riflessioni, restando sul versante terra terra su cui si muove Harper & Collins (casa editrice che, molto all'americana, nel suo sito vanta d'aver fatturato nel 2006 un miliardo di dollari): *Guerra e pace*, a nostro avviso, è un libro in certe situazioni insostituibile, mettiamo un viaggio d'un mese, zaino in spalla, in una contrada esotica, con viaggio aereo che dura una giornata.

Durata giusta, peso giusto, orizzonte di emozioni che non trascura nulla... Questo per dire che i maghi del marketing, spesso, disegnano mondi a una dimensione mentre al mondo c'è posto per ogni varietà di libro.

spalieri@unita.it

SAGGI Un pamphlet di Luciano Canfora lo dimostra tra ricorsi e paralleli storici: dalle guerre del Peloponneso alla guerra in Iraq del 2002

«Esportare la libertà»? Da sempre un imbroglio a danno dei popoli

■ di Bruno Gravagnuolo

Che esportare la libertà fosse un mito destinato al fallimento lo sapeva bene Immanuel Kant, che pure era filosofo alieno dalla *Realpolitik* e dagli *arcana imperii*. Infatti nel 1795 nel suo celebre *Per la pace perpetua*, metteva in guardia da coloro che in nome della libertà, politica o di commercio, reclamavano il diritto a intervenire nelle vicende di altri stati. Mascheratura di interessi, diceva. Talché aggiungeva, col diritto di intervento umanitario occorre andarci cauti. Sottoponendolo a tali e tante clausole di *diritto cosmopolitico* da renderlo quasi impossibile.

Sullo stesso tema arriva un breviario elegante e prezioso. Intitolato appunto: *Esportare la libertà. Il mito che ha fallito* (Mondadori, pp. 104, euro 12). Scritto da Luciano Canfora, grande filolo-

go, erudito e saggista, protagonista l'anno passato della polemica con l'editore tedesco che censurò il suo *La democrazia. Storia di un'ideologia* (Laterza) bloccandone la pattuita pubblicazione. E a motivo di un suo presunto filostalinismo, nel discorrere di Stalin e Urss. In realtà Canfora, che è comunista non pentito, va letto per quello che è: un storico *realpolitiker* e controcorrente. Che ama far le bucce alla banalità del senso comune liberale. E con una vena da sottile controversista, proclive anche al caso indiziario. Come nel suo bel libro sull'esecuzione di Giovanni Gentile, trama multipla in cui entravano in gioco non solo gli esecutori materiali, ma altri attori di sfondo (fascisti, servizi inglesi). Bene qual è il senso del volumentoso? Nient'altro che «temprare lo scettro ai regnatori», come avrebbe detto il Foscolo «interprete» di Machiavelli. Vale a dire mostrare che l'esportazione del-

la libertà è solo la proiezione ideologica e strategica della politica di potenza su larga scala. E scala geopolitica s'intende. Dalla grande guerra del Peloponneso (431-404) fino alle guerre irachena e afgana dei nostri giorni. Con incunaboli vari a riprova, quali l'appello *motu proprio* di Pio IX alla Francia contro la Repubblica romana, in favore della «vera libertà». Le guerre napoleoniche, il «grande gioco» inglese in Afghanistan, le occupazioni dell'Armata Rossa all'est dopo il 1945, le ribellioni regionali tra i blocchi dopo Jalta: Ungheria, Cile, Argentina. Su su sino all'ordine imperiale unipolare attuale: la «Pax» americana. Tra paralleli e ricorsi storici, dipanati con abilità da Canfora, non solo si mostra che costringere i popoli alla libertà è contraddittorio. Ma anche che *sempre* la costrizione alla libertà e magari alla rivoluzione coincide con ben precisi assestamenti geopolitici di potenza. Vale per le campa-

gne napoleoniche, benché in Europa abbiano i prodotti sussulti di rivoluzioni passive modernizzanti come scriveva Gramsci. Vale per l'imperialismo Usa: dalla dottrina Monroe all'arbitrato in medioriente. E vale per il dominio ex sovietico, che trasformò la rottura dell'Ottobre 1917 in un sistema egemonico guidato dallo stato guida (benché contestato dalla Cina). Qui Canfora non usa il termine «impero». E però in certi periodi vi fu anche sfruttamento dei «satelliti». Inoltre egli critica l'Urss per aver appoggiato illusoriamente le «borghesie nazionali», invece dei Pci nel mondo arretrato. Il che ha favorito il fondamentalismo. Eppure non per questo quel sistema crollò. Crollò semmai per costituita incapacità autoriproduttiva. Per il primitivismo congenito di quel socialismo barbarico e giacobino. Costretto sin da subito a dominare brutalmente. Per sopravvivere ed espandersi.